Il Capo dello Stato aveva dato del «mascalzone» al senatore dell'Antimafia

«Cossiga, non puoi insultarci»

La dc contro il Quirinale in difesa di Cabras

ROMA. Le ultime esternazioni del Quirinale, di genuina marca anti-dc, erano culminate con un «mascalzone!» e un «non votatelo!» scagliati a piena voce dal presidente Cossiga contro il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia e «colpevole» di aver fatto allusioni a rapporti di Cossiga con massoneria, servizi segreti, P2. E ieri, puntuale, è arrivata la risposta democristiana. Forlani, Andreotti, Gava, Elia, Granelli, Piccoli: tutti schierati a difesa del senatore dc e contro il Quirinale.

Antonio Gava, presidente dei deputati, è intervenuto seccamente: «Dare del mascalzone all'interlocutore, questo non l'accetto. Un termine del genere non l'ho mai usato neanche nei confronti del peggior avversario politico nel momento peggiore della cosiddetta guerra fredda».

Ma le critiche più esplicite sono arrivate dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti: «E' necessario che partiti e istituzioni sappiano quel che possono e quel che non possono fare», ha cominciato prima di riferirsi direttamente al Quirinale. E' necessario - ha spiegato - «definire nuove norme per i rapporti tra la presidenza della Repubblica e gli altri centri di responsabilità. In caso contrario, rischieremo di essere superati, nei fatti, da dispute che già in questa legislatura ci hanno preso molto tempo».

Poi Andreotti ha continuato con un lungo discorso assai critico con Cossiga. «Il problema delle leggi eccezionali è capziioso - ha sostenuto, in tra-sparente polemica -. Con la legge Rognoni-La Torre, con il potere di sospendere consiglieri e sciogliere Consigli eletti, abbiamo inciso con un bisturi severissimo. Ma il fenomeno non è ancora in discesa. Prima, accanto e più delle leggi, conta il costume».

Anche Arnaldo Forlani, alla sua maniera, ha chiesto al Quirinale di frenare i toni delle polemiche nel periodo che precede il voto. «Non ci devono essere interferenze improprie», ha detto a proposito di una tematica «campagna elettorale» di Cossiga.

«Non sono inviti al Presidente - ha poi spiegato ai giornalisti -, direi invece che c'è un auspicio che va in tutte le direzioni perché il confronto elettorale possa svolgersi nel modo più corretto». Forlani ha anche sottolineato, nel discorso del presidente del Consiglio, il passaggio «quando Andreotti fa riferimento a incomprensioni, disfunzioni e contraddizioni, determinate nell'interpretazione dei ruoli».

Fin qui i big del partito. E gli altri non si sottraggono alla polemica più gagliarda. «Con Cossiga - ribatte lo stesso Cabras - ormai tutto è possibile. Gli risponderò il 4 luglio (alla scadenza del mandato presidenziale, ndr) quando il rapporto sarà paritario. Per ora posso dire di aver parlato conoscendo fatti, persone e cose».

Cabras preferisce sdrammatizzare il suo caso con una battuta. «Non farei una lista "Vittime di Cossiga". Però potremmo farne un'associazione. Quanto alla mia elezione, io so in una botte di ferro, anche perché la pagella per la mia candidatura la deve fare Nicola Mancino (anche lui in rotta con il Quirinale, ndr)».

Ma le esternazioni cossighiane contro il malcapitato Cabras hanno monopolizzato una buona parte dei lavori del consiglio nazionale dc, ieri. Il senatore Leopoldo Elia ha criticato Cossiga: «Una reazione non accettabile, anche se il Presidente della Repubblica aveva tutto il diritto di ritenere impertinenti e maliziose le allusioni di Cabras. Spero che giunga una rettifica sull'appello negativo agli elettori».

Anche il senatore Luigi Granelli ha diramato dichiarazioni a sostegno di Cabras: «Un democratico e un galantuomo può permettersi qualche eccesso polemico anche con il Capo dello Stato, data la sua indole anticonformista. Ma può e deve stare moralmente tranquillo, se ha come risposta il termine "mascalzone" che basta per qualificare chi lo usa».

E si è sentita anche la voce del vecchio leader Flaminio Piccoli. Non s'è tirato indietro, sia pure senza nominare Cossiga e chiamando «Palazzo» il Quirinale. «Ringrazio il cielo perché la rissa continua che viene dal Palazzo ci ha ulteriormente uniti. Ci ha fatto capire il rischio che si disperdesse il nostro patrimonio».

Francesco Grignetti

IL PRESIDENTE NEGLI USA

«Io sono un rivoluzionario di sinistra»

CHICAGO. «Io faccio parte della sinistra democratica europea. Sono un riformista, talvolta un rivoluzionario». Francesco Cossiga, in volo verso Chicago per ricevere una laurea honoris causa, ha parlato anche di politica interna. Sarà lui - afferma - a scegliere il prossimo presidente del Consiglio. «La questione è stata tutta qui», conclude, riferendosi al braccio di ferro fra i partiti per stabilire la data delle elezioni.

Incarico a Craxi? Non risponde. Consulterà le leghe? «Non ho preclusione per nessun incarico e per nessuna consultazione». Se non ci fosse la governabilità lei che cosa farebbe? Cossiga allarga le braccia: «Mi toccherà lavorare di più». Riporte-

La Malfa subito aveva detto no

Milano, Borghini ce la fa Il pri nella maggioranza

Ma pone tre condizioni al sindaco Attesa per oggi la decisione ufficiale

MILANO. E dopo la notte più agitata, eccoci al giorno più lungo, quello decisivo. Ce la fa davvero, Piero Borghini, il candidato sindaco di Milano. Due appuntamenti per la conferma: il primo, alle 11, è una conferenza stampa del partito repubblicano; il secondo, ad ora non definita, un incontro tra Borghini e i cronisti. Scioglierà la sua riserva, come ha promesso mercoledì. Ha incontrato tutti quelli che voleva vedere e qualcuno in più: il Movimento popolare, che a sorpresa ieri è andato a bussar alla porta.

Ma per capire come andrà oggi bisogna partire da ieri mattina, quando alle 9 Borghini si è incontrato con i cinque consiglieri pri. Perché la notizia di oggi potrebbe essere presa, a scelta, tra queste tre: i repubblicani entrano in giunta, oppure danno un voto esterno, oppure per evitare le elezioni anticipate, o se ne vanno all'opposizione e Milano rischia di andare a votare. Com'è andato l'incontro di ieri? «Dopo questo incontro mi sono sentito più incoraggiato - racconta Borghini - Non mi hanno detto no, mi hanno detto che ci devono pensare».

Per pensare i repubblicani milanesi hanno riunito la loro direzione ieri sera. Situazione: per il segretario nazionale Giorgio la Malfa il pri a Milano deve stare all'opposizione. Ma per i milanesi, guidati dal vicesegretario Antonio Del Pennino, con Borghini ci si può stare. Nella notte questo l'orientamento: si all'ingresso nella maggioranza (ma non in giunta) a tre condizioni. Che si dia il via all'area metropolitana, che Milano diventi sponsor della riforma elettorale, che il consiglio comunale si sciolga appena approvata la riforma elettorale.

Non era mistero che nel pri di Milano fossero in molti i favorevoli al sì. «Io mi appello al tradizionale senso di responsabilità di governo del partito», era la proposta dell'ex assessore Franco de Angelis. E non è mistero che proprio De Angelis non fosse contrario a dar l'appoggio a Borghini: senza fidarsi troppo dei «Verdi», s'intende. Insomma, anche se La Malfa ha sempre detto no, qui a Milano strappano un sì. Commento nella sede pri: «Giorgio è per il no perché vuole una campagna elettorale a mani libere, senza rapporti di governo con la dc».

Soltanto questa mattina si saprà - ufficialmente - cos'hanno deciso. Ma prima dell'inizio dell'incontro era arrivata un'autorevole dichiarazione, ufficialissima, di Giovanni Spadolini, già consigliere comunale, a Milano per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Colgo l'occasione per fare un augurio a Milano nella mia veste di presidente del Senato e senatore eletto da cinque legislature in questa città: auguro che si riesca ad evitare lo scioglimento del consiglio e le elezioni anticipate». Cosa intende? «Ho fatto la mia dichiarazione, sta a voi interpretarla».

Un'interpretazione è quella del ministro dc Virginio Rognoni, a passeggio per via della Spiga, un caffè al «Cigno nero»: «I repubblicani ci devono stare, La Malfa deve fare i conti con la realtà di Milano. Borghini, poi, è una persona perbene ed è giusto che vada aiutato». Non erano esclusi, ieri sera, contatti telefonici con Giorgio La Malfa, a Torino per seguire le vicende legate alla successione dell'ex sindaco Valerio Zanone. Chi è vicino a Borghini da giorni si domanda: «Ma perché il pri a Torino dice sì e a Milano dice no?».

E così siamo al giorno decisivo per Borghini. Le probabilità di successo sono ben superiori al 51%. Di incoraggiamenti ne ha avuti parecchi. E' l'impressione è positiva», come ha detto soddisfatto Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, dopo l'incontro.

Sciolte le riserve pri potrebbero arrivare altre sorprese. I Verdi, ad esempio, con fatti sotto con un comunicato: «Se il programma ci convince ci stiamo anche noi». Borghini era partito con l'altro ex pds, ora «Unità riformista», più psi, dc, psdi, pli, pensionati ed ex leghista: 41 voti. Potrebbe arrivare a Palazzo Marino persino con i tre Verdi e i cinque repubblicani: 49 voti. Ce l'ha quasi fatta, ma che fatica remare in queste acque. Il consiglio comunale potrebbe essere fissato giovedì 16. E' San Marcello, proprio è il protettore dei vogatori.

Giovanni Cerruti

I comitati promotori festeggiano la «campagna d'inverno», ma per il voto di aprile è ancora polemica

Le elezioni dividono il fronte referendario

E i radicali a congresso devono decidere se e come presentarsi

ROMA. Liste comuni, tanto rumore per nulla? Riuniti in un albergo davanti al Pantheon per festeggiare «la campagna d'inverno», un milione e duecentomila firme raccolte per nove referendum, i partiti e le associazioni che hanno aderito all'iniziativa si sono divisi sul problema delle candidature alle prossime elezioni, che è al centro da ieri mattina anche del quarto congresso italiano dei radicali. Liste comuni al Senato, come proposto da Massimo Severo Giannini? O un patto preelettorale fra gli amici dei referendum, ognuno dei quali schierato però sotto la bandiera partitica di appartenenza, come preferirebbe Mario Segni?

Dopo la giornata di ieri, l'unica certezza è che la prima strada sta diventando impraticabile: Occhetto dice no a Giannini, adducendo l'indisponibilità di Segni all'operazione; il liberale Altissimo è altrettanto tiepido; i radicali decideranno dopo il Congresso, che nominerà un comitato di quindici persone destinate a sciogliere il dilemma. E i repubblicani? Alla festa dei referendum, il vicesegretario Bogi aveva lasciato aperto uno spiraglio che nel pomeriggio Giorgio La Malfa ha contribuito a socchiudere con una lettera spedita da Torino al professor Giannini.

Cominciamo dai repubblicani. In mattinata Bogi aveva detto: «Come pri siamo disposti a considerare il superamento della organizzazione autonoma del partito, ovviamente se si manifesteranno concretamente condizioni politiche favorevoli al cambiamento di cui la riforma elettorale è la condizione primaria». Sembrava una strizzatina d'occhio a Giannini, ma la lettera di La Malfa la faceva diventare un «No, grazie».

Il segretario del pri ribadisce la volontà di rimettere in discussione la «stessa organizzazione di partito autonomo», ma sulle liste comuni fa dipendere il suo assenso a quello del democristiano Mario Segni, il padre dei referendum, elettorali, la cui posizione, scrive La Malfa, «condiziona in maniera determinante le possibilità di successo dell'operazione a livello nazionale».

Altro discorso, invece, è quello di sporadiche candidature comuni, «appoggiate dal fronte referendario in collegi senatoriali con l'obiettivo di consentire l'elezione di personalità indipendenti dai partiti e note per le loro qualità professionali o morali».

Il pds di Occhetto usa le stesse argomentazioni di La Malfa per dire «no» a Giannini, ma poi propone una ricetta ancora diversa. Sostiene il leader della Quercia: «In mancanza di una lista unica referendaria che non mi sembra all'orizzonte, anche perché Segni ha già detto di no, sarebbe già un passo avanti se i partiti si impegnassero a candidare le forze migliori impegnate sul terreno referendario».

A quelle «forze migliori» che si volessero schierare con il pds, Occhetto garantisce, una volta elette in Parlamento, «massima autonomia». Una proposta che piace al professor Pietro Scoppola ma non al socialista Acquaviva che l'attacca sul *Giorno*, definendola «l'ultimo approdo dell'accidentato percorso politico dell'illustre professore».

La polemica in corso si incrocia con il quarto congresso italiano dei radicali, riuniti fino a domani all'hotel Ergife per decidere se e come presentarsi alle elezioni politiche: in ordine sparso, sotto il vecchio simbolo della rosa nel pugno o nelle fila di un fronte referendario ancora tutto da inventare? Incalzato da Negri e Calderisi, impegnati nel comitato di Giannini, Pannella prende tempo e da tattico consumato aspetta il momento buono per piazzare la mossa più conveniente.

«Chissà - abbozza - potremmo anche decidere di raggiungere il quorum con un simbolo ancora da inventare, come facemmo con gli antiproibizionisti». La possibilità di una sua candidatura per il pds in un collegio senatoriale dell'Aquila pare essere già tramontata. Gli oppositori interni della vecchia guardia finora hanno abbozzato, ma oggi saranno al Congresso pronti a far sentire la loro voce. Daranno battaglia, ma difficilmente rinunceranno ad accettare ancora una volta l'eterna leadership di Pannella, che ieri è riuscito a far iscrivere al partito transnazionale sette disertori dell'esercito serbo e un «postino» di Raitre. Piero Chiambretti era venuto al congresso per intervistare il leader radicale. Se n'è andato con la tessera numero 270 del partito, che gli è costata due biglietti da centimo. Pannella, anima generosa, gli ha fatto uno sconto di cinquantamila lire.

Massimo Gramellini

Il leader storico del pr ha fatto iscrivere al partito sette disertori serbi e Piero Chiambretti, che è riuscito a farsi scontare 50 mila lire sulla tessera

Althea, quattro anni, iscritta al pr fin dalla nascita. Dalla tribuna del congresso ha letto una filastrocca Qui sotto, Mirella Parachini la ginecologa trentottenne compagna di Marco Pannella

«Lui digiuna, io mangio»

Pannella raccontato dalla sua compagna

ROMA. «Marco, mettiti una maglia sulla coscienza: ti decidi a sposarla sì o no?» Evocata dalle battute dei delegati più pettegoli, verso mezzogiorno una bella signora con riccioli bruni e foulard al collo fa capolino al congresso radicale. Si, anche dietro un profeta solitario come Marco Pannella c'è una donna: la dottoressa Mirella Parachini, trentotto anni, iscritta al partito da diciotto, ginecologa romana con studio a Terracina. Si conobbero nel 1972: Pannella era già Pannella e lei una studentessa del liceo. Da allora vivono insieme.

Signora, com'è Pannella visto da vicino? «Esattamente come appare. Se posso dirlo alla romana, è uno che "nun ce fa. ce è". Fin troppo: quando è tornato dal Capodanno in Croazia gli ho chiesto: Marco, raccontami, come è andata? E lui: che vuoi che ti racconti. Saprai già tutto, no?». Anche a casa si lamenta sempre come in tv? «Un po' lamentoso lo è di carattere. Ma non ha tutti i torti: ai funerali degli osservatori della Cee era vicino a Cossiga: bisogna essere dei bravi cameramen per riuscire - come è successo - a inquadrare il Presidente e a lasciar fuori lui!» E' una digiunatrice anche lei, dottoressa? «Per carità, detesto i digiuni. Quando Marco ne fa uno, ci sediamo insieme in cucina: io mangio e lui parla. Direi che il digiuno lo addolcisce». Ma non gli farà male, alla sua età? «Se è per questo gli fanno male anche le novanta sigarette al giorno che fuma regolarmente». Lo convince a smettere. «Convincere Marco? In tanti anni, l'ho spuntata una volta sola. La battaglia del telefono: lui non voleva che ne telnessimo uno in casa e a me sembrava una follia. Poi ha ceduto e adesso si è preso anche il cellulare». Molti leader radicali dicono che il suo compagno preferisce circondarsi di collaboratori inoffensivi. «E' l'accusa di sempre: c'era chi gliela faceva anche quando i suoi collaboratori più stretti erano proprio quelli che oggi lo criticano...» Ma non vuole eredi neppure in famiglia? «Un figlio non gli manca. E va bene così. Certi personaggi è meglio che non facciano figli. Ghandi trattava il suo come l'ultima scarpa della terra».

Insomma, un po' egogentrico Pannella lo è... «Marco è un uomo di una generosità spaventosa. Il fatto è che ha la sindrome della piccorella smarrita. Il meglio di sè lo dà con le persone che deve portare dalla sua parte. Con quelli che stanno già con lui diventa meno disponibile e li tratta con la stessa intransigenza con cui tratta se stesso. Gli piace sedurre più che conservare». E lei, dottoressa, è gelosa del Pannella seduttore? «Sì, da morire. E lui è geloso di me. Anche se credo non lo vorrà mai ammettere».

[m. gra.]

Contratto di lavoro

Assistenti di volo in sciopero dal 22 al 24

ROMA. Il mese di gennaio si caratterizza come un periodo di gravi difficoltà per chi viaggia. Nuovi scioperi infatti sono in vista nel settore del trasporto aereo.

I Cobas degli assistenti di volo hanno, infatti, proclamato un'astensione dal lavoro di 48 ore dalle ore 6 del 22 gennaio alla stessa stessa ora del 24.

La decisione è stata presa dai comitati di base (cobas) degli assistenti di volo, cioè gli assistenti e le hostess, per protestare contro l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

Per il coordinamento, «irresponsabile» è il comportamento delle organizzazioni confederali che hanno voluto l'eliminazione di alcune norme contrattuali e l'aumento grave dei carichi di lavoro.

[Adnkronos]

Sindaco la Incisa?

E a Torino Gawronski ha rinunciato

TORINO. Svolta nella crisi al Comune di Torino. Jas Gawronski, il principale candidato a sostituire Valerio Zanone, ha rinunciato: «Mi defilo - ha spiegato - di fronte alle perplessità espresse da altri partiti. A questo punto mi sembra ragionevole offrire la candidatura di Giovanna Cattaneo».

Giovanna Cattaneo Incisa, 49 anni, una militanza politica nel pri che data dal 1977, è l'attuale assessore ai Trasporti e alla Polizia urbana. In serata, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa ha confermato: «Il nostro candidato è lei».

L'investitura formale della Cattaneo avverrà questa mattina, nell'esecutivo del pri presieduto dal segretario nazionale.

Nel pomeriggio, l'appuntamento più atteso. Si riunisce la direzione dc, dove sono ancora forti i contrasti tra chi vuole un sindaco scudocrociato (gli andreottiani in particolare) e chi, con il vicesegretario Silvio Lega in testa, è disposto ad accettare la candidatura laica.

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli
CONDIRETTORE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via G. Bruno 84, Torino
STF srl, via C. Fusetti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 85.961
c. M. d'Angelo 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1992 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1993
Certificato n. 1990 del 13/12/1991
La tiratura di venerdì 10 gennaio 1992 è stata di 522.315 copie